

Il caso

L'ex boss dalla Romania «Faccio le feste e torno»

L'INTRIGO

Alessandra Montalbetti

L'ex boss del clan Genovese, l'atripalde Gianluca Moscatiello, è latitante. Dalla Romania, dove si reca spesso per affari e per andare a trovare la compagna, ha anche postato una foto mentre festeggia l'arrivo del nuovo anno vestito da re e lanciando la provocazione nei confronti degli inquirenti: «Faccio Capodanno e torno». Ma in realtà, fino a ieri, Moscatiello risulta ancora irreperibile, forse con l'idea di trascorrere in Romania anche l'epifania. Intanto nei suoi confronti la procura di Torino, il 23 dicembre, ha emesso un mandato di arresto che al momento non è stato ancora eseguito. La procura piemontese gli contesta di essere il mandante del pestaggio di un minore, colpevole di aver avuto un diverbio con suo figlio 19enne, davanti alla discoteca Bamboo di corso Moncalieri a Torino. Ieri mattina il suo legale, Gianluca Orlando, ha discusso il riesame chiedendo la revoca della misura cautelare in carcere emessa nei confronti dell'ex «tuttofare» del sodalizio criminale guidato dai cugini Modestino e Amedeo Genovese negli anni 2000 in Irpinia. I giudici del tribunale della Libertà hanno già confermato la misura per uno degli esecutori materiale del pestaggio e sequestro, uno dei due fratelli romeni coinvolti. Mentre sono attese le decisioni per l'altro romeno finito dietro le sbarre e per l'ex boss trasferitosi a Torino dopo un breve periodo da collaboratore di giustizia e dopo aver rinunciato al programma di protezione. Durante gli interrogatori preventivi Moscatiello aveva precisato

► Moscatiello è indagato per aver fatto rapire e pestare un 17enne a Torino



IL LUSSO
L'ex boss Moscatiello e le foto pubblicate sui social
A destra il rapimento del 17enne a Torino

che il pestaggio e il sequestro era avvenuto su iniziativa di altri e senza che lui lo volesse. «Non ero neanche sul posto» aveva detto. Mentre il figlio del boss irpino aveva precisato di «aver chiesto l'incontro solo per chiarire, ma poiché il 17enne è arrivato all'ap-

puntamento con altre persone ne è nata subito una colluttazione. Non era nostra intenzione arrivare alle mani». Il cugino dell'ex boss Pietro Tagliaferri, 54 anni - difeso dall'avvocato Catalano - ha ammesso di essere «presente ai fatti, ma di essersi

► Sui social posta foto con una corona per gli inquirenti risulta irreperibile



recato sul posto solo per verificare che tutto andasse nel verso giusto, senza spargimento di sangue». In merito alla contestazione più grave mossa nei confronti dei cinque indagati, sequestro di minore, Tagliaferri ha precisato di essersi «spaventato quando il

ragazzo ha perso i sensi, ma lo abbiamo rilasciato subito in un altro punto della città dopo aver verificato le sue condizioni». I cinque indagati sono accusati solo di sequestro di persona, dopo il ritiro della querela da parte del minorenne pestato. Decadu-

te le accuse di lesioni aggravate dopo che il giovane ha ottenuto un risarcimento per le lesioni e la violenza subita. A provocare il litigio sarebbe stata una ragazza contesa, ex fidanzata del figlio di Moscatiello e nuova fiamma del 17enne: i due avrebbero avuto una discussione e poi sono passati alle vie di fatto. Il 19enne è finito all'ospedale Maria Vittoria per le lesioni riportate ed era stato dimesso con una prognosi di 21 giorni: contusioni multiple, trauma cranico e lussazione ad una spalla. Intanto il ragazzo ha raccontato tutto al padre, Gianluca Moscatiello, che, secondo l'accusa, ha deciso di farsi giustizia da solo: l'ex camorrista irpino ha chiamato Alin Cirpaci e incontrato l'altro romeno e Tagliaferri. Tutti insieme hanno organizzato la spedizione punitiva, come dimostrano anche i messaggi trovati dagli investigatori: «Ci va una tiratina d'orecchie, almeno la prossima volta sanno tutti che, se lo toccano, poi devono parlare con noi» scrive Moscatiello. «Oggi risolviamo, troviamoci e mandiamolo all'ospedale» replica Tagliaferri. Alla fine il figlio del boss «attira» il rivale a un incontro chiarificatore in via Maddalene. Quando il 17enne arriva gli dice: «Adesso ti faccio vedere io chi hai picchiato». Pochi istanti dopo scendono in sette dalla Mercedes, da una Fiat 500 e da una Panda. E si sono scagliati contro il ragazzino prendendolo a calci e pugni, prima di caricarlo nel bagagliaio del suv. Al suo risveglio uno gli ha detto: «Io non ho niente contro di te ma sono stato pagato per farlo». E ha aggiunto: «Chiedi scusa al ragazzo: se ti perdona, ti lasciamo andare».

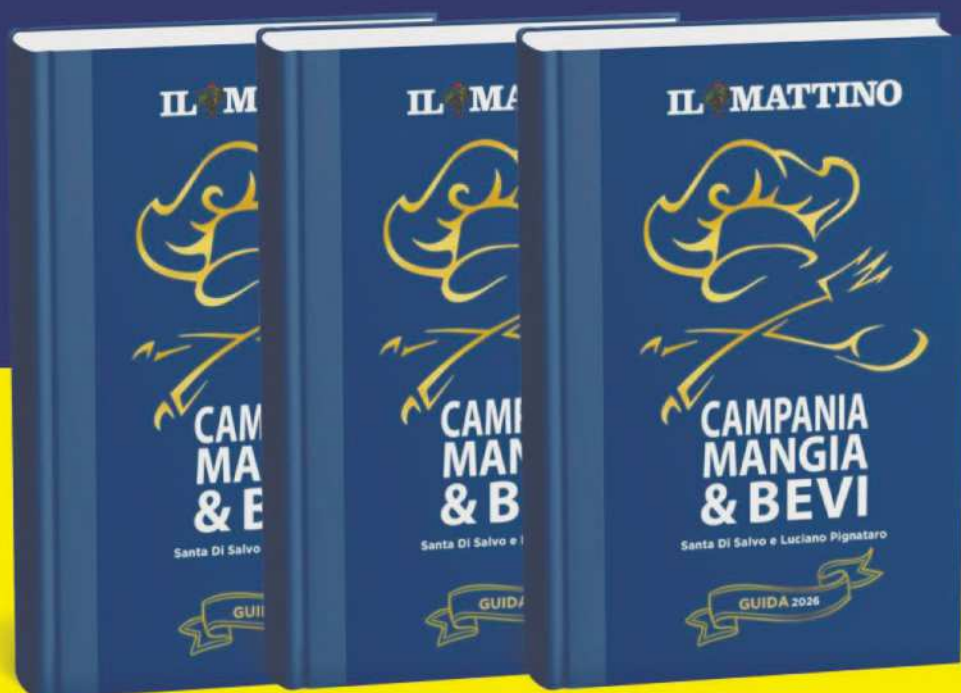
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

È IN EDICOLA

CAMPANIA MANGIA & BEVI

Santa di Salvo e Luciano Pignataro
GUIDA 2026



**PRENOTALA A €8,80
+ IL QUOTIDIANO**